

## Ettore Sobrero

Presentazione alla mostra – Galleria La Cittadella, Torino – 1974

Sono passati alcuni anni, da quando presentai la prima mostra di Ettore Sobrero; ed altri intanto si sono dovuti occupare di lui; perché la sua pittura ha continuato ad essere una realtà concreta, dimostrando che le prime cose vedute, le sottili tracce astrali su un cielo d'oro, non erano soltanto il prezioso sofisticato fenomeno di un abile divertimento da un uomo colto e sensibile. Calvino, per esempio, per una mostra di Sobrero a Parigi ha scritto: "Se confronto le sue pitture e le mie pagine, vedo che, presi dalla vertigine dell'infinito, abbiamo cercato entrambi il modo più naturale di considerarci abitanti dell'universo; ma chi ha saputo muoversi con un'illare leggerezza, senza che la commozione cosmica venisse mai meno, è stato lui, Sobrero. Sarà che chi si esprime col pennello è sempre più felice di chi si esprime con la penna? O che astrattismo ed informale conservano il privilegio di essere affiancati dal peso diretto o indiretto della parola?". Ancora tre anni fa Calvino, come già io alla prima uscita in pubblico di Sobrero, usava il termine astrattismo: un termine in un certo senso appropriato, giacché Sobrero inventa l'oggetto della sua pittura e lo raccoglie così lontano, al termine di un viaggio dell'immaginazione e della fantasia che i suoi propri contorni sfuggono alla nostra conoscenza immediata.

Esprime anche, la sua pittura, l'adesione esaltante di un individuo, cioè di un'entità quasi trascurabile, alla immensa ed inesauribile vitalità del cosmo, ed i suoi stupori nella contemplazione dei cieli più alti. Cieli, che Sobrero visita confortato, guidato dagli echi di luce antiche e moderne: le voci di Eraclito e dei Salmi, di Lucrezio e dell'Apocalisse, di Jules Verne e di Teilhard de Chardin. Ora si è aggiunta al coro la voce di Messier, che Luigi XV chiamava "furet des comètes", che era, annota Sobrero, cacciatore tenace di tante altre cose della carta celeste, molto meno effimero delle comete.



*Ettore Sobrero – L'anguria di Mercurio - 1973*

Messier, con il suo vecchio catalogo dei corpi celesti dall'antichità ai suoi giorni, ci dice che la figurazione di Sobrero non è un'astrazione, ma il luogo delle poste di un lungo viaggio di esplorazione dentro una realtà di cui non è possibile dubitare. Una realtà trafitta dai Cosmos, dai Pioneer, dai

Mariner, dagli Skylab, dai moduli lunari, dai satelliti che braccano Venere e Marte. Sobrero corre nella loro scia, almeno per una frazione del loro lungo volo. Astratta dunque resta, proprio perché portata al limite del sublime, l'immaginazione di Sobrero; direi anche la sua posizione spirituale, nella misura in cui, come ha detto molto bene Franco Solmi, egli traccia disegni "di un ignoto che ci appartiene" e "non saranno soltanto lucidi pianeti spenti e improvvisi bagliori di meteoriti a riflettersi sulle sue tele, ma i solchi, i brividi che infrangono gli equilibri dell'inconscio, ed emergenze strane di armonie incommensurabili con la realtà che non sia realtà, appunto, dell'immagine". Se al senso di queste analisi critiche congiungiamo, come pur si deve fare tanto si integrano e si illuminano a vicenda, i valori ammonitori, profetici, mistici contenuti nelle voci dei suoi ispirati suggeritori antichi e moderni ci rendiamo conto che Sobrero dà una forma sensibile ad una idea di natura che noi conosciamo per rapidi ammiccamenti, per brevi filanti trapassi nel nostro campo visivo: soprattutto per concetti la cui forma è essenzialmente geometrica e matematica. Le figure di Sobrero entrano allora in un campo molto più complesso e misterioso ed affascinante: il campo dei simboli.

I monotipi dell'*Omaggio a Messier*, sono campi magnetici di materia preziosa e rutilanti, di cui si ha l'uguale soltanto nei vetri di Tiffany, nella *Stanza dei pavoni* di Whistler, nella decorazione di Klimt al Palazzo Stoclet. Osservando i dipinti raccolti intorno al tema *Lo spazio intorno*, omaggi ai lanci nello spazio; l'Azur e il Meteor IV, il China I e quest'ultimo soprattutto col suo colore rosso dolce e penetrante, mi accorgo che le strutture visionarie di Sobrero hanno lo stesso slancio delle architetture di Kupka; cattedrali di luce, canne d'organo, vortici aerei e marini, inflorescenze alate. Nelle ultime opere, i bassorilievi di *Altri corpi vaganti*; *L'anguria di mercurio*, *L'asteroide troiano*, *L'oggetto da spiegare*, l'onda che la materia segue nel suo coagularsi e prendere forma è quella capricciosa dei disegni di Obrist e di Endel. Ho detto che l'arte di Sobrero entra nel campo dei simboli, ma in quello particolare in cui lo spirito di ricerca strumentale e formale, che anima le epifanie dell'Art Nouveau, attizza una fantasia che ha il potere di inventare i propri fantasmi, ed una virtù di logica tanto nitida e serrata nei suoi lineamenti dialettici da essere in grado di rappresentare in modo credibile quei fantasmi.

Così l'opera di Sobrero si presenta come la trasformazione o la metamorfosi di elementi fantastici in altri concetti, cui l'artista affida il compito di raffigurare tante cose che stanno fuori dal cerchio delle nostre abitudini. È uno strumento di esaltanti riflessioni spirituali e al tempo stesso di straordinarie lievitazioni fantastiche e psicologiche. Le sue visioni si collocano su un itinerario che penetra gli strati più lontani e misteriosi dell'universo; si offrono come oggetti non controllabili, ma non per questo improbabili, di conoscenza delle creazioni, che le teorie più recenti definiscono "continua". Una creazione che possiede in sé, da sempre, il suo disegno, il suo ritmo, i suoi tempi.

Sobrero ci ricorda anche questo. I suoi corpi vaganti, le loro forme, il loro moto, la loro durata, ci vengono incontro o si allontanano in uno spazio sul quale l'artista ha inciso in oro le trame di circuiti stampati, di patterns elettronici, come stemmi araldici.

**Luigi Carluccio**